

Presentazione

di Mariuccia Salvati

Socialità è una parola-chiave che, pur nella novità del suo uso crescente, si inserisce molto bene – in virtù della sua radice etimologica – non solo nella serie più remota di questa rivista (“Problemi del socialismo”, 1958-1990), ma anche in quella corrente, riallacciandosi a ‘parole’ come *Comunità* (1/1991), *Solidarietà* (2/1991), *Socialismo* (55/2016) e – per opposizione e/o affinità – a *Periferie* (36/2006). Si può anzi dire che, attraverso questo lemma, luoghi fisici e luoghi simbolici entrino a far parte di un percorso che ha avuto il suo lontano inizio a Milano, nello studio-biblioteca di un deputato socialista, già antifascista e costituente, Lelio Basso (di cui si troverà un saggio, in Archivio, dedicato a *Umanesimo socialista*).

Entrando nel merito del fascicolo, osserviamo con M.R. Ferrarese (*La parola*) che il termine *socialità* non occupa ancora un posto centrale nel lessico sociologico, essendo vissuto all’ombra del lemma *società*, del quale costituisce peraltro il vero sostrato, visto che “ogni società può essere vista come un aggregato di diverse forme di socialità”. Eppure, il processo di globalizzazione ha contribuito in vario modo ad arricchire il repertorio della *socialità*, in cui l’autore riconosce, illustrandole, tre dinamiche principali, collocabili sotto le etichette di multiculturalismo, internazionalizzazione e sviluppo tecnologico.

È lungo queste linee che si sviluppa la gran parte del fascicolo. Si veda ad esempio, nella sezione *Interpretazioni*, il saggio di C. Hassan, *Dinamiche comunicative, polarizzazione/tribalizzazione, fake news/hate speech*, dove si osserva che, se da un lato i rapporti umani mediati dal computer hanno conosciuto “un’impennata e un dinamismo straordinari all’interno del panorama di silenzio e di rallentamento del lockdown”, dall’altro, la de-socializzazione, di cui i social media sono ritenuti responsabili, è una realtà assai antecedente. Secondo l’autore, anzi, è proprio al degrado della sfera pubblica, all’erosione della fiducia nei media tradizionali, all’impoverimento della democrazia, che si deve (*via fake news e populismo*) il meccanismo detonatore della post-politica e della post-sfera pubblica.

Su un terreno non distante si colloca, nella sezione *Storie e luoghi*, il saggio di L. Paccagnella dedicato alle *Socialità digitali*: qui – dopo aver

ripercorso le origini di internet e il contesto in cui questa è nata e si è trasformata in strumento di informazione e intrattenimento – si pone l'accento sul ruolo dei social network nel favorire il passaggio dalle comunità virtuali ai reticoli di relazioni sociali che ogni singolo individuo costruisce intorno a sé in rete; con la conseguenza di trovarci oggi di fronte a un processo “che denota la progressiva perdita della dimensione pubblica, trasparente e rendicontabile degli spazi digitali”.

Sempre in *Storie e luoghi* troviamo ancora un'analisi articolata di una situazione complessa: quella di A. Sbraccia su *Carcere e socialità*, dove l'autore ragiona sulla socialità penitenziaria, con l'obiettivo di contribuire ad offrirne un'immagine plurima, cioè immersa in una dialettica di violenza, ma al contempo fondativa di specifiche configurazioni; richiamandosi a N. Elias l'autore evidenzia la compresenza di elementi di conflitto e cooperazione. A sua volta, G.M. Labriola chiude questa sezione con una densa riflessione sulla *disuguaglianza* quale effetto inevitabile e negativo del nesso tra *socialità e distanziamento*. Muovendo dallo scambio epistolare tra A. Camus e N. Chiaromonte, a proposito della impraticabilità dell'amicizia a distanza, il saggio si concentra sulle conseguenze di un 'confinamento' che ha visto coincidere “lo spazio sociale con quello della privatezza domestica”, la dimensione sociale si sarebbe dunque trasferita in una condizione virtuale, con uno slittamento – artefice il diritto – dalle conseguenze importanti sul nesso tra socialità e libertà.

Nella sezione *Modelli*, con punti di vista diversi, entrambe le autrici affrontano il tema della crescente sovrapposizione tra dimensione digitale e mondo fisico da cui la necessità di ripensare in termini concettuali l'individuale e il collettivo: Numerico per quanto attiene alle conseguenze sulla vita reale (le modalità di rappresentazione e intervento) e Tullini, guardando in particolare al mondo del lavoro (il contrasto alla precarietà, all'insicurezza sociale).

Sempre in questa sezione è collocato il saggio di Gino Satta, *Socialità, persone, ontologie*, una riflessione di grande interesse, per lo sguardo spiazzante dal punto di vista spazio-temporale e allo stesso tempo la sua incredibile attualità: “L'attuale crisi ecologica globale mostra con molta evidenza che una certa concezione della natura, del suo carattere dominabile e sfruttabile, e del mondo umano che emerge dalla natura e si separa da essa tramite la cultura, insomma la cosmologia fondata sul 'naturalismo', è oggi in difficoltà di fronte alle interconnessioni tra umano e non-umano: il riscaldamento globale, l'esaurimento delle risorse, l'inquinamento, la riduzione della biodiversità e, da ultimo, anche la pandemia provocata dal virus SARS-COV 2, sembrano testimoniare del fatto che la questione del modo di pensare il mondo, le relazioni e le pratiche che questi modi di pensare fondano, non sia solo una preoccupazione teorica degli antropologi”.

Spostandoci sul terreno storico, notiamo che nel fascicolo esiste un'altra linea di lettura della parola *Socialità*: quella storica, che lega i saggi di J. Revel e G. Bonacchi. Il ricco *excursus* di Revel evidenzia il ruolo della storiografia francese nell'anticipare (certo in virtù di una specifica scuola storico-sociologica, come quella dei Durkheim, Taine, Halbwachs) la dimensione della socialità-sociabilità, da considerarsi per differenza rispetto alla scuola più 'istituzionalista' ricavata da M. Weber. Il saggio dà conto di un filone storiografico, quello della storia sociale, che ha visto la Francia come protagonista, dalle "Annales" negli anni Trenta a *Faire de l'histoire* (Le Goff e P. Nora) negli anni Settanta, con una crescente alleanza con la storiografia inglese (le riviste "Past and Present", "History Workshop") e poi tedesca (J. Kocka, U. Wehler), mentre è noto che, nella storiografia italiana, l'ascendenza crociana ha ritardato a lungo uno sviluppo simile, anche se non lo ha impedito. Sarà infatti nella linea della *sociabilité* (e per certi aspetti, dapprima nel filone della storia del movimento operaio), che anche in Italia si avvierà un rinnovamento sia in ambito moderno che contemporaneistico, ma, soprattutto, come si vede qui, tra le storiche femministe: lo racconta G. Bonacchi, che illustra il ruolo svolto da filosofe e storiche femministe nelle riviste italiane degli anni Settanta-Ottanta, in parallelo con alcuni innovativi convegni internazionali alla Fondazione Basso¹.

1. *Cultura operaia e disciplina industriale*, "Annali" della Fondazione Basso, VI (a cura di M. Salvati), Milano, F. Angeli, 1983; *Scienza, narrazione e tempo. Indagine sociale e correnti storiografiche a cavallo del secolo*, "Quaderni" della Fondazione Basso (a cura di M. Salvati), Milano, F. Angeli, 1985.

